

# Suicidio di Diana, il rettore “Studenti, chiedeteci aiuto”

Università sotto choc. Alla ragazza mancavano due esami ma aveva finto di essere arrivata alla laurea. Il dolore di Lorito: “Questo è un dramma emotivo anche per tutti noi”

di **Bianca De Fazio**

Diana si sentiva sola, prima ancora che paralizzata dallo spettro di quei due esami che la separavano dalla laurea. Gli amici di scuola ormai lontani negli anni, i colleghi di università persi in parte già allo scadere dei primi anni di corsi e poi definitivamente col sopraggiungere del Covid. Sola e presa in trappola, tra l'entusiasmo (di chi la amava) per quella laurea che lei aveva finto imminente e il latino, con due esami che la separavano dalla conclusione degli studi di Lettere moderne. Nessuno è in grado di dire, oggi, in quale universo di malessere si sentisse persa, quali fossero i nuclei del suo dolore, della sua scelta estrema. E se a 27 anni si è lanciata in un dirupo, a Somma Vesuviana, stanca di sfidare il mondo che la rendeva infelice, i problemi universitari devono essere stati solo la punta dell'iceberg, quella immediatamente individuabile, del suo disagio nello stare al mondo. Ma il mondo accademico non si sottrae alla riflessione sull'accaduto. «Quando ho saputo che una nostra studentessa non si trovava più sono rimasto col fiato sospeso per la paura più indicibile. E purtroppo si è avverato il peggio - afferma il rettore della Federico II Matteo Lorito - Una perdita enorme. Se solo fossimo riusciti a raggiungerla in tempo... a intercettare il suo malessere... magari attraverso la famiglia o gli amici. E dunque il mio appello è proprio alle famiglie, agli amici dei nostri studenti: se ci sono malesseri forti segnalateli. Noi non siamo solo erogatori di didattica, vogliamo coccolare e aiutare i nostri figli più deboli, più fragili. Abbiamo specialisti che si occupano di questo a tempo pieno». C'è, in ateneo,



**📷 Diana Biondi**  
La 27enne di Somma Vesuviana si è gettata in un dirupo Aveva annunciato la sua imminente laurea in Lettere ma in realtà le mancavano ancora due esami

il centro Sinapsi, che sostiene a tutti i livelli la partecipazione degli studenti alla vita universitaria, li aiuta se si sentono esclusi, quale che sia il motivo. «In una università come la nostra, dove si studia tanto - continua Lorito - ogni studente può vivere un momento di stress, ma abbiamo gli strumenti per evitare il peggio, e di ragazzi in difficoltà ne abbiamo intercettati tanti. Diana ci è sfuggita ed è un dramma anche emotivo per tutti noi. Ci fa sentire impotenti». I colleghi di Diana hanno chiesto un incontro al direttore del dipartimento di Studi Umanistici, Andrea Mazzucchi, cui appartiene il corso in Lettere. Mazzucchi va all'incontro cercando parole «che non siano rituali e che non banalizzino o semplifichino un gesto che resta per noi indecifrabile. Non ci sono

parole che possano restituire la complessità di questo momento» afferma. E ribadisce che «l'ateneo e il dipartimento hanno messo in campo gli strumenti per intercettare e accogliere il disagio. Gli studenti lo sanno, ma quelli che non frequentano i nostri luoghi, quelli che si sentono lontani dalla comunità non siamo in grado di individuarli come fragili e di aiutarli». Ed ecco il nuovo appello ai ragazzi: «Venite, fatevi vedere, venite a parlare delle difficoltà che avete. Una soluzione la troveremo sempre, perché qui non c'è alcuna volontà di accrescere competizioni e tensioni, qui riconosciamo come valore anche la fragilità». E conclude il rettore: «Qui se uno ha difficoltà e chiede aiuto siamo pronti ad aiutarlo e persino a relativizzare il problema. Qui lo studente non si sentirà dire che è un fallito se non riesce, come accade in atenei più competitivi». Che è una delle critiche che le associazioni studentesche rispolverano, contro il sistema universitario, ogni volta che il disagio diventa tragedia. E così i giovani della rivista *Aestetica sovietica* chiedono alla ministra dell'Università Bernini «l'attivazione immediata di un tasto per l'aiuto psicologico urgente sulle piattaforme online di tutte le università» perché ogni studente possa lanciare facilmente il suo Sos. «Non è giusto morire perché senti di essere rimasto indietro o senti di essere un peso. Quando la paura del fallimento diviene il leitmotiv delle giornate di ciascuno, è lì che l'istruzione sta fallendo e con essa fallisce la società - scrivono i ragazzi di Confederazione degli studenti - Merito, eccellenza, fuoricorso sono parole che ci tormentano, che diventano macigni nelle notti insonni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Delitto a Ponticelli*

## Pregiudicato tenta la fuga ma viene ucciso

Trentacinque anni fa era rimasto ferito alle gambe in un agguato. Ieri pomeriggio ha tentato di fuggire davanti ai killer che gli avevano sparato. Ma non c'è stato nulla da fare per Pasquale Manna, 59 anni, originario di Casalnuovo, diversi precedenti alle spalle. I sicari lo hanno colpito mentre era sulla sua auto, una Twingo bianca, a Volla, nei pressi di un distributore di benzina. Ferito gravemente, è scappato e ha percorso un lungo tratto di strada sino a giungere a Ponticelli, in via Vicinale Ravioncello, dove si è accasciato ed è morto. Come detto la vittima dell'agguato di ieri era scampata a un altro raid di morte trentacinque anni fa. Un' esecuzione che era maturata negli ambienti della camorra. Per Angelo Dalise, 28 anni, e Angelo Fico, 24, non ci fu scampo: vennero colpiti a morte da decine e decine di pallottole di fucile e mitraglietta. Pino Piscopo, di 27 anni, e lo stesso Pasquale Manna, che di anni ne allora ne aveva 24 vennero feriti alle gambe. Sul delitto avvenuto nel pomeriggio di ieri indagano i carabinieri per ricostruire l'esatta dinamica e il movente dell'azione criminale nella quale ha perso la vita il cinquantenne pregiudicato.

### La sanità

## Ospedale San Giovanni Bosco riapre il pronto soccorso

di **Giuseppe Del Bello**  
**Anna Laura De Rosa**

Riapre il pronto soccorso del San Giovanni Bosco. La notizia arriva dopo il caso denunciato da “Repubblica” del ragazzo ferito in una rissa a Secondigliano e operato d'urgenza nell'ospedale di Capodichino nonostante l'assenza del servizio di emergenza.

La riunione operativa durante la quale è maturata l'adozione del provvedimento si è svolta nella sede dell'Asl Napoli 1 centro il primo marzo.

Il direttore generale **Ciro Verdoliva**, pare su input della Regione, ha fissato la data del 3 aprile prossimo per la riapertura del pronto soccorso, che aveva chiuso durante l'emergenza Covid, quando l'intera struttura era stata riconvertita ad accogliere i pazienti colpiti dal virus.

Nel nosocomio finora era rimasto attivo soltanto il pronto soccorso ostetrico-ginecologico. Ma i cittadini, i comitati di quartiere e i sindacati hanno continuato a protestare reclamando la riattivazione dell'emergenza in un presidio che

Riunione all'Asl Verdoliva ha fissato la data del 3 aprile  
Ma è emergenza al San Paolo: mancano i pediatri

è sempre stato punto di riferimento non solo per i pazienti della zona ma anche per gran parte di quelli provenienti dall'hinterland.

Analoga sorte era toccata poco prima al Loreto mare, per il quale invece la battaglia degli abitanti del quartiere non è ancora finita. Anche nell'ospedale di via Vespucci sono approdati casi di emergen-



za: salvate una bambina in crisi respiratoria e una donna infartuata nonostante l'assenza di un pronto soccorso. Il nosocomio contava oltre 200 accessi al giorno e più di 120 posti letto.

Va sottolineato che entrambi gli ospedali, strategici nella geografia del territorio, filtravano gran parte dell'utenza che attualmente si rife-

risce al Cardarelli o all'Ospedale del Mare.

Probabilmente la decisione di dare la precedenza al San Giovanni Bosco, per restituire almeno uno dei tasselli mancanti del mosaico dell'assistenza in emergenza metropolitana, scaturirebbe dal fatto che la riapertura del pronto soccorso qui pone meno problemi.

Allo stato attuale però, secondo quanto trapela dall'Asl in via ufficiosa, ancora non si sa da dove sarà reperito il personale necessario per coprire tutti i turni.

Ma non è tutto. Nelle ultime ore dal San Paolo è partito l'allarme per carenza di pediatri. Una situazione per la quale il direttore sanitario avrebbe ipotizzato di attingere unità di pediatria proprio dal San Giovanni Bosco.

«Evidentemente - commenta uno specialista del presidio - si ignora che la Neonatologia è un settore della Pediatria. Non solo. Anche da noi c'è carenza di personale, tant'è che utilizziamo una convenzione con i pediatri del Nuovo Policlinico per andare avanti. Immaginare di depauperare di figure specialistiche il San Giovanni Bosco per trasferirle al San Paolo significherebbe rischiare di chiudere il pronto soccorso ostetrico proprio mentre si sta riattivando quello generale».

E ancora. «Tra l'altro - prosegue il medico - non si capisce perché non si usufruisce degli specialisti di Pediatria, e ce ne sono, che prestano servizio nei distretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA